



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 45 Anno 2021

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

Numero Speciale Monotematico

Patrimoni culturali, comunità, UNESCO.

***Cambiamenti e opportunità
al tempo della pandemia***



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione	5
Pietro Graziani Introduzione	8
Patrimoni culturali, comunità, UNESCO. Cambiamenti e opportunità al tempo della pandemia	
Alfonso Andria Patrimonio Materiale e Immateriale: le radici identitarie delle comunità	12
Maria Grazia Bellisario Formazione a supporto della gestione integrata del patrimonio UNESCO	16
Claudio Bocci Pianificazione strategica e progettazione partecipata: un metodo di lavoro per la crescita dei territori	24
Gianni Bonazzi Per una (ri)nascita del patrimonio culturale immateriale	30
Michele Boscagli Il mondo del Tartufo... Presente e futuro	38
Mariangela Busi Mantova e Sabbioneta. La funzione sociale del patrimonio culturale	46
Adele Cesi L'impatto del COVID sull'operatività della Convenzione sul Patrimonio culturale e naturale Mondiale. Limiti ed opportunità	52
Carlo Francini Pandemia Covid19 e città Patrimonio Mondiale	58
Mónica Lacarrieu Tango y Covid: desafíos para su salvaguardia en el contexto del PCI	62
Francisco Javier Lopez Morales La transmisión de la tradición para la salvaguardia y conservación del Patrimonio Cultural Inmaterial. El impacto de la Covid 19	70
Patrizia Nardi Volatile bellezza. I patrimoni culturali immateriali UNESCO e la salvaguardia al tempo del Covid.	76
Pietro Petrarola Patrimoni UNESCO. Non più solo attrattori	88
On. Paolo Russo I provvedimenti emendativi dello Stato italiano sulla salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale Unesco	94

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Fabio Sbattella	Crisi emergenziali e patrimoni immateriali	98
Elena Sinibaldi	Patrimonio culturale immateriale e contesti emergenziali	102
Ingrid Veneroso	La voce del Patrimonio Mondiale "InCovid"	108
Massimiliano Zane	La fruizione come finalità della tutela	114

Appendice

	Raccomandazioni 2020	1
Matilde Romito	Il Pantheon partenopeo di Lello Esposito	18

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:*
www.univeur.org - sezione
Mission

*Per commentare
gli articoli:*
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Pietro Petrarola

Pietro Petrarola,
Direttore de il Capitale culturale,
Università di Macerata

Patrimoni UNESCO. Non più solo attrattori

Qualche anno fa provai ad argomentare che la valorizzazione del patrimonio culturale altro non è che la *dimensione relazionale* della sua tutela¹. Allora non immaginavo che per la pandemia poi esplosa vi sarebbero state tante morti e che, per contenerne il numero, sarebbe stato necessario azzerare – o quasi – proprio il sistema relazionale. Tanto meno avevo mai riflettuto al fatto che, se la perdita di relazione significa per il patrimonio culturale tangibile un rischio di perdita di rilevanza e di cura, ben più grave si pone la questione per quelle espressioni del patrimonio immateriale che non possono venire preservate dall’impegno di una singola persona in assenza di relazioni, perché esse sussistono soltanto quale pratica condivisa, narrata e tramandata di una comunità.

Se, per conseguenza, il protrarsi della pandemia, sino all’invenzione e somministrazione di vaccini di efficacia durevole a tutta la popolazione mondiale, impone di riprogettare le filiere produttive di tutti i servizi e le attività che abbiano sviluppo nella socialità delle relazioni, tanto più ciò si rende necessario per il patrimonio e per la produzione culturale. A questo, in collaborazione fra 42 autori, si è dedicato lo scorso anno un corposo volume², che si è proposto come una prima elaborazione del tema, così difficile da esplorare e declinare proprio per la varietà dei sistemi relazionali che lo intercettano.

Dai saggi presenti in questa pubblicazione rimasero fuori tutte le arti e le creazioni culturali che potremmo forse definire “di necessaria prossimità interpersonale”, a partire dalle arti performative dal vivo, benché in realtà ne avessi fatto cenno in un precedente scritto nella medesima sede: in tutto l’anno 2020, infatti, per tali attività e produzioni l’unico argomento rimasto costantemente all’ordine del giorno fu quello dei “ristori”, ossia dei rimborsi per una quota degli introiti mancati, in attesa che tutto potesse presto tornare alla precedente normalità³.

Quanto alle manifestazioni pubbliche più partecipate, che pongono in essere beni culturali immateriali, come le cerimonie di comunità e in particolare i cortei religiosi dedicati alle “macchine a spalla”, lo strumento dei “ristori” economici ha mostrato tutta la sua inadeguatezza, non trattandosi di attività caratterizzate da un’organizzazione di tipo aziendale o dove il mancato profitto economico possa costituire una misura della perdita avutasi. Per tali azioni di comunità, nessuna misura economica finora attivata nella logica dei ristori è sembrata quindi pertinente; ciò non toglie la necessità e l’opportunità,

¹ P. Petrarola, *La valorizzazione come dimensione relazionale della tutela*, in: G. Negri Clementi, S. Stabile, “Il diritto dell’arte. La protezione del patrimonio artistico”, Milano, Skira, 2014, pp. 41-49; cfr. anche: P. Petrarola, in: *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana - contributo alla prima sessione del convegno “La valorizzazione dell’eredità culturale in Italia”*, Macerata, 2015, in: “*Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*”, Supplementi, (5/2016), pp. 17-28.

² AA. VV. “Per una migliore normalità e una rinnovata prossimità. Patrimonio, attività e servizi culturali per lo sviluppo di comunità e territori attraverso la pandemia” (a cura di P. Petrarola), ne: “*Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*”, Supplementi 11/2020, <https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/issue/view/130>.

³ Per la verità, assai precocemente P. Forte aveva indicato l’urgenza di elaborare immediatamente una strategia che andasse oltre quella che allora si chiamava la “fase due”, ossia la fase dei ristori: *Perché pensare già alla ‘fase 4’ nel segno della cultura*, ne: “*Il Mattino*”, 20 aprile 2020; cfr.: <https://www.economiaidellacultura.it/wp-content/uploads/2020/04/Pierpaolo-Forte-intervento-il-Mattino-20-APR-2020.jpeg>



Arte muretti a secco.

anzi l'urgenza, di riesaminare le modalità con le quali il sostegno economico previsto dalla legge possa venire riconosciuto, pur nell'attuale contesto sanitario, agli elementi del patrimonio culturale immateriale tutelati dall'UNESCO⁴.

D'altra parte, proprio questa circostanza, ossia l'impossibilità di rinviare mediante i "ristori" la ricerca di una soluzione alla totale interruzione dell'esperienza, rende particolarmente critico per le azioni culturali di comunità il tentativo di cercare soluzioni vere e di lungo periodo, ossia tali che garantiscano, nonostante le conseguenze del "distanziamento sociale", la sostanziale continuità delle loro "esternalità positive" (per così dire) persino nella impossibilità assoluta di "celebrare" le cerimonie pubbliche di massa.

Si pone dunque l'esigenza di traghettare verso un tempo che verrà l'enorme portato di competenze e valori culturali, antropologici, emotivi, relazionali (ossia il patrimonio culturale immateriale), che la tradizione protrattasi per secoli ha custodito fino a questa pandemia.

Ciò impone un accurato lavoro di analisi e di precisa individuazione di quanto ho definito "esternalità positive", provando quasi a prelevarle dal contesto d'origine e a riallocarle tempestivamente su pratiche relazionali che siano compatibili con i protocolli sanitari che verranno via via escogitati, fino a quando gli assembramenti non possano venire di nuovo riattivati nella loro naturalezza di azioni pubbliche di comunità.

È un processo al quale non siamo abituati, non ne abbiamo consapevole esperienza; eppure, già solo a evocarlo, sembra del tutto innaturale; si intuisce quanto verrebbe con esso perduto del complessivo e suggestivo valore originario. Non-dimeno, andrebbe evidenziato al meglio quanto verrebbe guadagnato, con questa sorta di trapianto rigenerativo, e per quali motivi; così come andrebbero individuati un percorso e

⁴ Cfr. l. 20 febbraio 2006, n. 77, recante "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell'UNESCO", come in vigore, con modifiche, dal 6 aprile 2017, artt. 3 e 4.



La Costiera Amalfitana.



una metodologia concretamente praticabili di caso in caso. Sperando in un ritorno alla normalità (che si dovrebbe auspicare comunque e ovunque migliore di quella passata) diviene però evidente come lo stesso lavoro collettivo di individuare, descrivere, esplicitare valori di “creazioni tradizionali di comunità” costituisca, in sé stesso, occasione per una presa di consapevolezza più forte e più nitida del pregio del bene culturale immateriale, dunque di un vero e proprio processo di valorizzazione ai sensi del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, art. 6. Di grande rilievo appare dunque anche l’attivazione di processi di catalogazione partecipata, da decenni raccomandati da Hugues De Varine⁵ e comunque già in Italia sperimentati⁶; in particolare, merita ora una verifica sul campo l’attivazione per gli elementi immateriali del patrimonio culturale delle nuove funzionalità che cominciano a svilupparsi nel sistema nazionale di catalogazione dei beni culturali aggiornato negli ultimi anni dall’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione. Un lavoro del genere (in fondo si tratterebbe comunque di un laboratorio di comunità) non può venire centralmente pianificato in sede ministeriale per molteplici ragioni, ma solo assistito e confortato da risorse dedicate secondo una cultura della sussidiarietà e della partecipazione che non è, tutto sommato, incompatibile con la normativa esistente, a partire dalla Costituzione, bensì forse soltanto con la prassi. Particolare attenzione andrebbe dedicata alla modalità con cui la consegna di questi valori può avvenire per le più giovani

⁵ H. De Varine, “Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale”, Bologna, CLUEB, 2005.

⁶ Un caso interessante è quello relativo ai Ceri di Gubbio, ove la catalogazione è stata svolta direttamente da componenti delle comunità ceraiole sotto la guida dell’antropologa Luisa Vietri coordinata da Patrizia Nardi, responsabile tecnico-scientifico dei progetti UNESCO della rete delle grandi macchine a spalla.



generazioni, il cui coinvolgimento tradizionalmente avveniva (e, speriamo, torni a verificarsi) nelle cerchie delle famiglie e delle amicizie, in una sana, benché comunque complessa, relazione intergenerazionale che ha momenti differenti e ciascuno comunque insostituibile dalla prima infanzia, attraverso l'adolescenza e fino alla giovinezza: basta l'interruzione di alcuni anni di "esposizione" all'esperienza in questa delicata fase formativa ed ecco che si rischia probabilmente uno smarrimento che rischia di divenire difficilmente recuperabile.

La traduzione di cerimonie popolari in azioni sostitutive⁷ – per necessità totalmente diverse e deprivate dell'empatia del contatto fisico di gruppo – è passaggio che può avvertirsi doloroso, forse persino insostenibile, benché auspicabilmente temporaneo. Eppure, andrebbe colto nella sua capacità di essere sfida creativa lanciata alle comunità resilienti.

A ben riflettere, non ci mancano esempi in Italia di riconversione di culture di comunità, anche assai antecedenti alla pandemia; andrebbero studiati nei loro fattori di successo, prima di respingere la proposta, lasciandoci dunque ispirare da essi nella ricerca di soluzioni attuali, che comunque ci aiutino a evitare il depauperamento delle risorse culturali immateriali, costruendo magari una tradizione in parte nuova⁸. A questi precedenti è peraltro mancata del resto la sfida attuale, ossia quella di riuscire a mantenere l'interazione densa fra le persone in condizioni di distanziamento fisico. Sono convinto peraltro che quanto impareremo dalla riapertura delle lezioni scolastiche e universitarie in presenza, fra successi e crisi, ci aiuterà progressivamente a trovare nel prossimo futuro soluzioni anche per le cerimonie più affollate.

Ma nel frattempo, cosa fare?

Come per le riconversioni di prassi comunitarie del passato – in luoghi ove attività secolari hanno dovuto subire interruzioni, trasformazioni, riformulazioni creative, nuove soluzioni di governance e di autorappresentazione – così anche oggi, navigando quasi a vista nella pandemia, la cultura condivisa maturata nella gestione delle cerimonie di comunità va aiutata a restar feconda, di luogo in luogo, generando tentativi di rinnovata prossimità e di riformulazione dei valori e dei messaggi.

In mancanza di formule standardizzate (vorrei dire: per fortuna!), è forse opportuno comunque stimolare ovunque confronti di gruppo, anche in piccoli gruppi, eventualmente assistiti in loco a seconda delle esigenze da competenze antropologiche, psicoterapeutiche, artistiche, pedagogiche e di comunicazione

⁷ Un primo esempio è stato nel 2020 l'evento itinerante in video "Feste sospese", grazie a una creazione multimediale di Francesco De Melis, su un'idea di Patrizia Nardi, che ha toccato Viterbo, Nola, Palmi e Sassari: <https://www.corriere.it/bello-italia/notizie/feste-sospese-processioni-religiose-salvate-proiezioni-edifici-f0b5884a-ed8-11ea-8e1d-a2467c523c28.shtml>

⁸ Mi riferisco essenzialmente ai mutamenti di costume e alla rigenerazione in chiave culturale connessi a trasformazioni radicali di processi produttivi, dunque di lavoro, e di connesse competenze di comunità. Due notissimi casi connessi alla tradizionale estrazione e lavorazione di minerali ferrosi sono quelli della Val Camonica nel Bresciano (<https://www.vallecamicacultura.it/distretto-culturale/>) e della Val di Cornia in Toscana (<https://www.parchivaldicornia.it/>); un recente workshop promosso dall'Università di Macerata, a cura di Mara Cerquetti e Carmen Vitale, ha offerto elementi di grande interesse metodologico e pratico: "Valorizzazione del patrimonio culturale e processi partecipativi per l'innovazione sociale" (tenutosi il 15 aprile 2021), la cui videoregistrazione è consultabile al link <https://eu.bbcollab.com/recording/150e7115eadb45958e1cd45d5e4cea39>. Non è poi da trascurare quanto possa venire mutuato, anche per le pratiche di comunità sulla memoria e l'attualità delle feste e dei comportamenti "rituali" di gruppo, dalle esperienze di ecomuseo (anch'esse ispirate a De Varine); tra le molte che si vanno sviluppando, anche con presupposti normativi (ad es.: l. regionale Lombardia 25/2016: <https://sites.google.com/site/ecomuseidellalombardia/home?authuser=0>) cito per brevità soltanto quelle, diversissime, della Valle dell'Aso (<http://www.ecomuseovalledellaso.it/>) e del suburbio Casilino a Roma (<https://www.ecomuseocasilino.it/>). La possibilità e opportunità di un approccio strategico allo sviluppo locale che si fondi sulla valorizzazione dei beni immateriali e in particolare sulle pratiche di comunità è dimostrata, sempre nelle Marche, nell'ambito della "Strategia di Sviluppo urbano Sostenibile" che si fonda sulla collaborazione tra i comuni di Pesaro e Fano, sostenuta con lo strumento degli ITI - Investimenti territoriali integrati - a valere sui fondi strutturali 2014-2020 della Regione Marche. Nell'ambito della Strategia, sul "versante fanese", è in atto un'azione di trasformazione del Carnevale di Fano, da evento spettacolare effimero a processo produttivo di innovazione permanente ([HYPERLINK "file:///C:/UNESCO/www.lafabbricadelcarnevale.it" www.lafabbricadelcarnevale.it](https://www.lafabbricadelcarnevale.it/)). Analogo intento è suggerito, in ambito invece nazionale, da una piccola iniziativa del Ministero della Cultura, Direzione generale Musei, nell'ambito del programma MUSST#3, ove ad essere privilegiati non sono gli interventi sui beni materiali, in particolare ville e giardini storici, ma la creazione di progetti integrati di comunità intorno ad essi, come nel caso del Parco della Villa Giustiniani a Bassano Romano (<http://musei.beniculturali.it/progetti/musst3-progettazione-culturale-integrata-per-ville-e-giardini>). Si tratta soltanto di esempi, che vanno comunque nella giusta direzione.



Vicenza e le Ville Palladiane.



sociale, ma soprattutto sulla base di una vera conoscenza della realtà locale e di una buona integrazione con essa.

Non credo troppo nel sistema dei bandi per far emergere capacità di resilienza, mentre mi convincono maggiormente altre metodiche. Ad esempio, comunità di pratica per l'incontro fra esponenti di comunità differenti che possano confrontarsi, anche in piccoli numeri, sulla ricerca di rilancio e resilienza che hanno in corso, provando a ispirarsi vicendevolmente. Oppure nuove forme di gioco che tengano viva localmente (anche in questo caso, nell'ambito di piccoli gruppi o squadre, fra loro comunque in contatto cooperativo) la memoria di quanto si vuole preservare dall'oblio, provando a rimmetterlo – appunto – in gioco attraverso il riconoscimento di nuove opportunità. La scuola e le cerchie familiari, favorendo la condivisione di videoregistrazioni e narrazioni orali, possono dare un grande contributo alla permanenza e al trasferirsi di tanti tipi di saperi e di "sentimenti".

Proprio quest'ipotesi di ritorno delle comunità locali a prendere coscienza di sé stesse, per curare e custodire valori antichi in modi rinnovati ma significativi e maggiormente consapevoli, ci accompagna alla riconsiderazione più generale della gestione di patrimoni UNESCO anche tangibili, troppo spesso presentati e percepiti negli organi di informazione soltanto come attrattori turistici, più o meno grandi.

In realtà un bene culturale d'interesse universale, qualora ne sia riconosciuto da chi gli vive accanto l'impatto positivo per il territorio e la comunità (cominciando con il facilitarne l'accesso), costituisce una risorsa di coesione e sviluppo locale ben prima e forse ben più che un'attrazione turistica. O meglio: diventa positivo attrattore se la comunità lo assume organica-



mente all'interno delle proprie dinamiche di coesistenza e di coevoluzione, prendendosene attivamente cura, al punto da rendere evidente, nota e desiderabile l'opportunità per chi è lontano di mettersi in viaggio per recarsi a vivere sul posto un'esperienza di rara qualità di vita, con la garanzia tangibile di chi ci vive e ci lavora; un'esperienza la cui autenticità sia certificata dalla cura dello spazio pubblico e delle relazioni intracomunitarie, in esse includendo tutte quelle azioni e quei rapporti che esprimono saperi e gusto del vivere con piacere un luogo e il suo tesoro memoriale⁹.

Appare così evidente che un sito UNESCO raggiunge la sua ottimale condizione di gestione quando diviene capace di attrarre e addirittura di orientare, attraverso il riconoscimento comunitario di valore, i comportamenti diffusi e l'affezione memoriale dei residenti nella prossimità; e non quando sia meta di successo di una "consumazione" d'obbligo, ma distratta.

Le politiche di settore andrebbero dunque riorientate in questa direzione con lucidità e determinazione: ne conseguirebbero vantaggi per le comunità residenti e per i turisti, anche in considerazione del fatto che proprio la pandemia - non soltanto in Italia - sta riorientando le preferenze di destinazione turistica in luoghi di prossimità alla residenza.



Rete delle Grandi Macchine a Spalla.

⁹ A questa visione si ispira il progetto di DMO "ES.CO." prodotto dall'Associazione Palazzo Merulana per il Rione Esquilino a Roma, che ha ottenuto recentemente approvazione e finanziamento ad esito di un avviso pubblico della Regione Lazio (Lazio Crea): "Attuazione di interventi a sostegno delle destinazioni turistiche del Lazio", i cui esiti sono stati approvati in via definitiva con determina dirigenziale il 10.09.2021.